

Gaza frantuma la facciata della “calma” di Mohammed R. Mhawish

I palestinesi avvertono da tempo che il blocco e le ripetute aggressioni israeliane alla fine porterebbero ad un'esplosione. Ma pochi di noi a Gaza se lo aspettavano.

Sono trascorse più di 24 ore da quando Hamas è uscito dalla sua gabbia a Gaza, lanciando un attacco senza precedenti che ha colto completamente di sorpresa l'esercito israeliano. L'infiltrazione di militanti palestinesi attraverso il muro di separazione, così come via aria e via mare – già descritta come il più significativo fallimento militare e dell'intelligence di Israele dalla guerra dello Yom Kippur del 1973 – ha provocato la morte di oltre 700 cittadini israeliani a causa di attacchi a fuoco e lancio di razzi e il rapimento di decine di persone portate a Gaza.

Per quelli di noi che guardano dall'interno della Striscia di Gaza assediata, la situazione è stata niente meno che terrificante. Poco dopo l'inizio dell'attacco, Israele ha dichiarato lo stato di guerra, avviando un'incessante raffica di attacchi aerei contro un'ampia gamma di località lungo la Striscia, inclusi ospedali, spazi pubblici e complessi residenziali. Il bilancio delle vittime a Gaza ha già superato quota 350, con altre migliaia di feriti, e sembra inevitabile che il peggio debba ancora arrivare.

Da quando è emersa la notizia dell'attacco, sabato mattina, ho vissuto un incubo diurno insieme a mia moglie, nostro figlio Rafik di 2 anni, mia sorella e i nostri genitori. Nei momenti di bombardamento israeliano, ci stringiamo tutti insieme, stringendoci forte la mano. Cerchiamo di nascondere la nostra paura, indossando una maschera di calma anche quando gli attacchi si avvicinano. Le nostre preghiere, di solito così forti, ora sembrano fragili: un duro promemoria del fatto che non siamo in grado di proteggere noi stessi.

Questa non è la nostra prima esperienza con le guerre israeliane a Gaza. Mio figlio ha sperimentato il suo primo nel 2021 mentre era ancora nel grembo di sua madre. I miei genitori hanno sopportato questa tragedia

dal 1967. Ho vissuto cinque guerre in soli due decenni. Ma l'idea che possiamo normalizzare la paura è un errore. Ogni conflitto sembra il primo, con i nostri cuori che tremano dal momento in cui arriva il primo attacco aereo fino a quando viene finalmente annunciato un cessate il fuoco.

Questo nuovo attacco da parte di gruppi di resistenza a Gaza segue una serie di settimane intense di violenza da parte dello Stato israeliano e dei coloni nei territori occupati, che hanno avuto un ruolo considerevole nel portarci all'attuale crisi. I palestinesi lanciano l'allarme, avvertendo che il blocco, il persistente impoverimento, le ripetute aggressioni israeliane e la frammentazione delle loro comunità alla fine porteranno ad un'esplosione. La leadership e la resistenza palestinese hanno ascoltato gli appelli del popolo a contrattaccare le politiche di aggressione di Israele, quindi ci si aspettava una reazione.



Le forze di sicurezza israeliane pattugliano la città israeliana meridionale di Sderot dopo che unità di Hamas si sono infiltrate da Gaza, 7 ottobre 2023. (Oren Ben Hakoon/Flash90)

Ciò che ha sorpreso la maggior parte dei palestinesi, sia in patria che nella diaspora, è la portata e l'intensità di questo attacco – mentre le autorità israeliane continuano a rilasciare nuovi nomi delle vittime mentre nel sud di Israele sono in corso operazioni di resistenza

palestinese.

Intrappolato in una prigione a cielo aperto

La vita quotidiana a Gaza è rapidamente peggiorata negli ultimi sedici anni di assedio israeliano. Oggi, circa il 97% dell'acqua nella Striscia è considerata non potabile ; oltre la metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà ; L'80% della popolazione della Striscia dipende dagli aiuti esteri ; e il futuro per la maggior parte dei giovani è incerto, con il 64% di loro disoccupati e i loro sogni e aspirazioni soffocati dalle limitazioni del blocco.

La maggior parte dei palestinesi residenti a Gaza sono rifugiati che vivono in perpetuo esilio dalle loro case ancestrali, dopo essere stati espulsi dalle forze sioniste e israeliane durante la Nakba del 1948. Nel 2018 e nel 2019, la richiesta di revocare l'assedio e tornare alle proprie case ha risuonato in tutto il mondo mentre decine di migliaia di palestinesi protestavano davanti alla recinzione durante la Grande Marcia del Ritorno – proteste che sono state riprese nelle ultime settimane . Israele ha ucciso centinaia di persone durante queste marce e ha inflitto migliaia di feriti , prendendo di mira deliberatamente molti di loro con colpi di fuoco agli arti. Quelle ferite, sia fisiche che psicologiche, non si sono ancora rimarginate.

Il mondo ha osservato come abbiamo vissuto qui, intrappolati in questa prigione a cielo aperto , desiderando la libertà. Sopportiamo questa esistenza da decenni e, nonostante tutto, ci siamo aggrappati alla nostra speranza e alla nostra determinazione a resistere: se mai ne avessimo la possibilità, lo faremmo.

Ciò che Israele e gran parte del mondo chiamano “calma” è l'immobilità inquietante che aleggia prima della tempesta, prima che Gaza venga nuovamente sprofondata nel caos. Questa cosiddetta calma è ingannevole perché, nella nostra realtà, è tutt'altro che pacifica. “Calma” è quando Gaza viene bombardata , mentre villaggi, paesi e città nel resto delle nostre terre occupate vengono invasi , le case demolite con i bulldozer , i giornalisti uccisi , le ambulanze attaccate, le moschee vandalizzate, le scuole lanciate gas lacrimogeni e i palestinesi massacrati.



Palestinesi ispezionano i danni seguiti a un attacco aereo israeliano che ha ucciso cinque persone nel centro di Gaza City, l'8 ottobre 2023. (Mohammed Zaanoun)

Ma questa facciata di calma va in frantumi quando i palestinesi, spinti sull'orlo del baratro, finalmente rispondono alle pressioni incessanti. Il mondo può guardare sotto shock, ma per noi è il culmine di anni di sofferenza e disperazione. È il momento in cui difendiamo la nostra stessa esistenza e il diritto di vivere pacificamente e in libertà.

Se è vero che i fallimenti dell'intelligence israeliana hanno permesso ad Hamas di coglierli di sorpresa, è anche il risultato di un fallimento di immaginazione, empatia e decenza elementare. È un'incapacità di comprendere che non ci si può aspettare che un popolo sopporti decenni di occupazione stoicamente e passivamente.

È essenziale riconoscere che l'assedio stesso è una provocazione. Costringere le persone a vivere in una prigione a cielo aperto – un atto deliberato volto a mantenere un'intera popolazione in uno stato di costante vulnerabilità – è di per sé una forma di violenza. Ciò che sta guidando l'escalation a cui stiamo assistendo ora è il fatto che noi palestinesi siamo stufi di vivere in condizioni costanti di occupazione e colonizzazione. Queste sono le questioni che devono essere affrontate affinché si possa ottenere una soluzione significativa.

Il diritto di resistere

Israele conduce una guerra contro il popolo palestinese da oltre settant'anni attraverso la pulizia etnica, l'occupazione, le politiche di apartheid e un brutale assedio a Gaza. Eppure, nonostante il loro potere combattivo di gran lunga superiore, gli eventi recenti hanno evidenziato il fallimento della retorica dei leader israeliani e la loro incapacità di portare pace e sicurezza.



La scena in cui un razzo lanciato da Gaza ha causato danni nella città israeliana meridionale di Ashkelon, il 7 ottobre 2023. (Yossi Zamir/Flash90)

Ciò che il mondo non riesce a capire è che il popolo palestinese ha il diritto di utilizzare la resistenza armata nella lotta per la libertà e di difendersi dall'aggressione israeliana. In effetti, molti di coloro che attualmente condannano gli attacchi di Hamas contro i civili sono rimasti terribilmente silenziosi mentre Israele ha commesso crimini indicibili contro il popolo palestinese, inclusa l'imposizione di punizioni collettive contro i residenti di Gaza. Qualsiasi analisi o commento che non riconosca questa realtà non solo è vuoto ma anche immorale e disumanizzante.

In momenti come questo, è fondamentale tenere a mente le storie di lotta a Gaza – e del popolo palestinese in generale – e contribuire ad amplificare le nostre richieste di dignità mentre continuiamo a

sopportare attacchi inimmaginabili alla nostra esistenza nella ricerca di giustizia, pace e uguaglianza.

Da anni ormai, le famiglie di Gaza come la mia convivono con il bisogno costante e inquietante di avere le nostre cose importanti impacchettate e pronte in ogni momento, nel caso dovessimo partire con un solo attimo di preavviso. Contengono l'essenziale per sopravvivere in mezzo al caos: medicinali, documenti, caricabatterie per cellulari, effetti personali e kit igienici. Avere queste borse sempre pronte riflette quanto la vita possa diventare spaventosa in un istante a Gaza.

Ora, mentre scrivo queste parole, io e la mia famiglia stiamo frettolosamente raccogliendo le nostre borse di emergenza per uscire di casa dopo che ci è stato detto che il nostro quartiere sta per essere bombardato. Ho vissuto cinque guerre a Gaza, ma non ho mai provato così tanto orrore o visto una tale quantità di distruzione.

Mohammed R. Mhawish è un giornalista e scrittore palestinese con sede a Gaza. Ha collaborato al libro "Una terra con un popolo: palestinesi ed ebrei affrontano il sionismo" (pubblicazione Monthly Review Press, 2021).